pologico degli alloggi, con alterazio-

ne della distribuzione interna dei

vani, fermo restando il rispetto dei

piani regolatori, della destinazione

d'uso e della superficie utile. Sono

esc!usi unicamente gli edifici vinco-lati ai sensi delle leggi del 1939 che,

come è risaputo, interessano una

minima parte del nostro patrimonio

storico ed architettonico. È chiaro

quindi che, in questo modo, viene

decretata la liquidazione dei centri

storici; infatti la concezione cultu-

rale unitaria rende imprescindibile la salvaguardia architettonica da

quella tipologica e sociale ed inten-

de la conservazione come comples-

siva del tessuto monumentale e mi-

nore. Con un passo indietro di qual·

che decennio, ed una buona dose di

incultura urbanistica, si rispolvera

il concetto «monumentalistico» e «di

facciata, di centro storico. Con moi-

ta superficialità si annulla una delle

poche conquiste di politica urbana

che abbiano fatto brillare la cultura

urbanistica italiana e che trovano a

Bologna e in Emilia una sede di di-

Se è vero che esistono insufficien-

ze e limiti nella pianificazione e, an-

cor più, nella sua pratica di gestio-

ne, ciò non può in alcun modo legit-

timare la posizione di chi assume

questi limiti come alibi per affossa-

re il piano ed assolvere l'abusivi-

smo. Se l'obiettivo vero è «il governo

democratico delle trasformazioni

urbane» e non altro, non è ammissi-

bile confondere e rimestare, in ter-

mini pseudoculturali, i vincoli del

piano, necessari o sacrosanti, con l

esercizio burocratico e vincolistico

in cui, per ben altri fini, incorrono le

pubbliche amministrazioni; non è

ammissibile mistificare sulla vera

natura dei ritardi e delle inadem-

battito e di applicazione concreta.

## **Abusivismo**

# Incombe ancora il rischio di un «colpo di spugna»

È in discussione al Senato, dopo l'approvazione alla Camera, il disegno di legge sull'abusivismo: se questo testo passasse, pure con ulteriori, ma parziali miglioramenti, ver-rebbe legittimata ed assolta, con un colpo di spugna e per una manciata di soldi, una pratica di abusivismo edilizio che, per la dimensione e la gravità dei danni fisici ed economici arrecati al Paese, non ha senz'altro eguali nel resto d'Europa.

É questo, dopo il ben più rozzo approccio tentato con il decreto dell' ottobre scorso e subito dopo decaduto, un prodotto tipico ed esemplare di quel processo che, in modo calzante, Asor Rosa su «Repubblica» definisce di «stabilità autogenetica dei nostri gruppi dirigenti»; in questo caso si tratta, per l'appunto, di un atto che il governo porta tenacemente avanti unicamente sotto la spinta di una propria autoalimentazione, ma che nei confronti del Paese avrà ricadute negative. È chiaro infatti che, con questa sanatoria, il governo, secondo una logica perversa ma stringente, assieme ai diretti esecutori legittima e assolve anche se stesso dalle aggressioni e tra-

sgressioni che costituiscono il più macroscopico fenomeno di trasformazione urbana verificatosi in Italia negli ultimi decenni; aggressioni che sono state consentite e compiute nei confronti di un territorio sempre troppo scarsamente e, soprattutto, troppo poco credibilmente governato, nei confronti di una collettività i cui interessi e bisogni primari -- come quello della casa -- sono sempre stati posposti ad interessi speculativi e, infine, nei confronti di un patrimonio paesaggistico, am-bientale ed architettonico verso il quale non è mai stata fatta maturare una diffusa e rigorosa cultura di salvaguardia e valorizzazione. Il provvedimento legislativo prescinde invece totalmente dai nodi strutturali del fenomeno, affronta il problema secondo un'ottica completamente rovesciata e pertanto non garantisce affatto né un risanamento sostanziale degli insediamenti abusivi esistenti, né una prevenzione di quelli futurı.

menti, ancora condiziona pesantemente il provvedimento.

Senza entrare nel merito della questione morale — se cioè sia lecito o no che lo Stato utilizzi la sanatoria dell'abusivismo per appianare il proprio disavanzo, anziché perseguire strade più consone ed eque come la riformu fiscale — occorre rilevare che, anche in questa versione legislativa riciciata del decreto, l'abusivismo anziché essere affrontato come qualcosa che «richiede» strumenti e mezzi finanziari per essere recuperato, continua ad essere considerato come qualcosa che «serve» a reperire entrate aggiuntive alle finanze statali.

Ciò significa che l'introduzione di un apposito capitolo sul recupero degli insediamenti abusivi resta solo un atto puramente formale e di copertura, dal momento che non vengono fornite garanzie che subordinino il rilascio della concessione in sanatoria all'individuazione e redazione di appositi strumenti di attuazione e non vengono attribuite ai Comuni le risorse adeguate alla realizzazione del servizi e delle opere necessari al risanamento civile degli insediamenti.

Un secondo rilievo riguarda i principio informatore della «deregulation, urbanistica che, sulla scia dei già nefasti precedenti legislativi «nicolazziani», connota fortemente il disegno di legge e compromette ulteriormente il già debole rapporto tra attività di piano e processi reali di trasformazione del territorio. A questo principio hanno purtroppo aderito anche esponenti della minoranza (la Sinistra Indipendente) che in una quanto meno incomprensibile gara di liberalizzazione e demagogia con il testo governativo, hanno proposto, come snellimento procedurale, un apposito articolo che sot-

I za. di attuare varianti all'assetto ti- | che, mai come in questo momento, manifesta in tutte le sue articolazioni l'inadeguatezza decisionale e gestionale nel determinare attivamente le trasformazioni del territo-

Infine non è ammissibile confondere e «giocarsi», sul piano dello snellimento procedurale, i più avan-zati contenuti della cultura urbanistica italiana — quali la salvaguar-dia fisica, sociale e tipologica del centri storici — per far fronte alle distorsioni ed inefficienze delle strutture pubbliche, la cui riqualifi-cazione abbisogna di ben altri inter-

L'ultima considerazione riguarda il vero e proprio intrico concettuale e normativo che si è determinato nel testo di legge, nel tentativo di compattare assieme provvedimenti con finalità diverse. Infatti il disegno presentato alla Camera, oltre a riportare nella sostanza il decreto decaduto, riprende quasi integral-mente quanto già contenuto nei precedenti disegni di legge in tema di controllo sull'attività urbanistica ed edilizia, di recupero dello abusivismo pregresso è di snellimento delle procedure urbanistiche.

Il risultato è un ponderoso e disorganico articolato (ben 52 articoli) che, stante il prevalere della finalità fiscale, denuncia palesi contraddizioni tra le diverse parti, contiene incongruenze, farraginosità e complessità procedurali di non facile as-semblaggio e valutazione: insomma, un vero e proprio «pasticciaccio» giuridico e, soprattutto, un preoccu-pante fardello di lacci e lacciuoli per le già inadeguate strutture comunali che, ancora una volta, si vedranno addebitare competenze senza i relativi strumenti e mezzi.

Felicia Bottino (Docente dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia,

vado» è la frase che mi sento ripetere da alcuni ragazzi di

Milano. I linguaggi sono ov-

viamente informatici e han-

no nomi celebrativi, come il

«Pascal», o futuribili come

«Logo». L'importante per

questi ragazzi è imparare a

programmare in fretta su un

computer utilizzando, ap-

punto l'università può non

interessare più. E così, sem-

plicemente l'abbandonano,

cercando una ditta che li as-

suma (magari nella sua struttura EDP, quella cioè

dove il programmatore risol-ve con l'informatica i proble-

mi della gestione aziendale) o tentando il grande salto nel

lavoro autonomo, che è poi il sogno di quasi tutti. •Qui — dice un ragazzo del 2º anno di Milano — si respira aria di "business", di affari•. In

realtà, dunque, i corsi di lau-

rea in scienze dell'informa-

zione sono divisi in due livel-

li: il primo «alfabetizzante»,

più o meno completabile nei primi due anni; il secondo più complesso, la laurea. Solo che, per ora, sono gli studenti a strutturare così

questi corsi, non l'università

anche se i piani di studi in

qualche caso facilitano que-

È utile, è inutile? I profili

professionali e culturali del-

l'informatico sono ben lon-

tani dall'essere definiti una

volta per sempre. E così la risposta dell'università alle

richieste degli studenti è an-cora sperimentale, «in pro-

Forse è anche per questo pionierismo diffuso che in

questi corsi di laurea si sente

poca «voglia di far politica»?

Certo — mi dice un compa-

gno della FGCI della Statale

di Milano — qui quasi tutti pensano solo a fare i soldi

con quattro cose imparate al

calcolatore. Ma forse è anche

un problema di timidezza

delle forze politiche. C'è in

effetti curiosità, voglia di ca-pire che cos'è questa rivolu-

zione informatica al di là dei

quattro algoritmi o linguag-gi più o meno strutturali.

Voglia di capire cosa succede

alla gente, alla democrazia, alla vita di tutti i giorni. Ma

forse pochi sanno dirlo o im-

maginarlo». Sta di fatto che

gli unici segni di vita, a parte i manifesti di CL firmati

«John Belushi», a Milano, so-

no alcuni giorni di occupa-

zione a Pisa per la carenza di strutture. Un po' poco per gente che ha tra le mani un

potenziale «grande fratello»,

ma anche uno strumento

importantissimo per miglio-rare la vitá di milioni di per-

Teniamoci perciò, per ora,

l'alibi del pionierismo, e ve-

diamo — sarà materia di

prossimi articoli - come si

comportano gli altri prota-

gonisti di questo grande West tecnologico: le univer-

Romeo Bassoli

sità e il mondo del lavoro.

sta scelta.

## LETTERE **ALL'UNITA'**

#### La «linea del Piave» è arretrata sull'Adige (e il «decisionismo»?)

Cara Unità,

la «linea del Piave» è già arretrata sull'Adige e il successo della lotta all'inflazione viene dato per scontato pur in previsione di un tasso d'inflazione superiore di due punti rispetto a quello velleitariamente program-

Intanto ai soli lavoratori vengono imposti i**mmediati sacrifici, mentre** le restanti categorie di cittadini vengono tutt'al più minacciate da innocui progetti legislativi che, ad onta di un implacabile decisionismo, sono **destinati a riposare ancora a** lungo nel grembo del pentapartito.

**CRISTINA MUNARINI** (Reggio Emilia)

#### Il Nicaragua alla luce del Machiavelli?

Machiavelli diceva che gli uomini colpi-

scono o per paura o per odio Perché Reagan colpisce il Nicaragua? Il Nicaragua a chi mette paura? Perché non

lasciarlo al suo spontaneo sviluppo? Allora è odio? Perché una nazione civile come quella statunitense, studiosa, progressista, deve odiare ed essere odiata dai popo-

ATTILIO TANONI (Porto Potenza Picena - Macerata)

#### A loro che importa?

Cara Unità,

dopo essersi andato a cacciare nella gabbia dei lupi cattivi, l'on. Andreotti è rientrato in Italia senza aver riportato neanche un

Alcuni politici nostrani però si sono scagliati egualmente contro quell'atto, del resto molto saggio; e c'è persino chi ha messo in guardia i governi di Francia, Gran Bretagna Germania dal fare altrettanto.

Se poi si dovesse arrivare a una guerra, che importa a questi signori che agiscono in nome della libertà (di accumulare fortune)? Le guerre le hanno sempre combattute i soldati, mentre loro sono ufficiali superiori...

**ADELMO CHERSONI** (Conselice - Ravenna)

#### «Modernità», seconda fase

Cara Unità,

la cosiddetta -modernità - del PSI sta attraversando la seconda fase. Dopo la prima, tesa ad ottenere potere e poltrone (ne hanno avute anche nelle carceri) ora sono impegnati nel -decisionismo»: parola bella, forte, vi-

Hanno -deciso - l'installazione dei missili americani a Comiso, «deciso» il rifiuto della consultazione popolare sui sopraccitati missili. «deciso» di continuare a non far pagare le tasse ai ricchi, «deciso» di togliere ancora soldi ai lavoratori e ai pensionati con il decreto truffa.

Quindi: «decisionismo» verso i deboli e -servilismo» verso i potenti.

**RENZO BECATTINI** (Vicchio - Firenze)

#### «...e non certo perché il Papa fosse diventato marxista»

Caro direttore, sono abbonato al nostro giornale da decenni e non potrei fare altrimenti, perché mi

dà la linfa, il lume per meglio giudicare. Ho letto della visita che il Pontefice fece tempo addietro agli operai delle Acciaierie di Terni: nel suo discorso disse, fra l'altro, che la forza lavoro doveva essere prioritaria rispetto al capitale. Ho pensato che Marx non si discostava da una simile concezione; e non certo perché il Papa fosse diventato marxista. Ma evidentemente, chi ama la giustizia e l'umanità non può pensarla diversa-

Il Papa si sforza di predicare giustizia e Pace. Anche i nostri governanti lo dicono a parole. In pratica, però, fanno tutto il con-

AROLDO TEMPESTA

#### «Festa del papà, Festa della mamma... e niente 8 marzo, 25 aprile, Primo maggio»...

ti scrivo a proposito della lettera della compagna Laila Cresta pubblicata il 25 aprile. lo, per esempio, avevo letto il 3 aprile l'articolo sui circoli «ARCI-Ragazzi», ep-pure la lettera della compagna Laila avrei voluto averla scritta io. La condivido in pieno. Una cosa sono gli articoli giornalistici sui circoli per i nostri ragazzi, un'altra cosa è la realià dei fatti: nel mio paese di provincia, per esempio, di tutto l'-ARCI-Ragazzirimane soltanto l'articolo sull'Unità, nonostante che al Comune abbiamo 51% di voti

Mi dà poi un po' di fastidio quando si afferma che questo sia un Paese laico, perché non è vero. Cominciamo dalle feste: le uniche che la gente sente veramente sono Natale e Pasqua. Quelle civili la stragrande maggioranza, anche con la tessera PCI in tasca, non se le ricorda. Hai mai visto uno che ti fa gli auguri la mattina del 1º maggio? Il 25 aprile, la grande festa antifascista, vorrei sapere quanti (lasciamo le consuete eccezioni) ai propri figli, ai propri allievi hanno spiegato che festa è.

Ho letto che quest'anno il ministero dell'Istruzione aveva predisposto che le vacanze pasquali fossero lunghe più del solito, cioè invece di 6 durassero 7 giorni. Ma non è vero niente. Il settimo giorno, il 25 aprile, non è una festa pasquale: occorreva distinguerla, perché il ministero in questione non ha cambiato una virgola in confronto agli anni precedenti. Così anche questa splendida festa

l'abbiamo camuffata tra le feste pasquali. Da chi impareranno i nostri ragazzi a diventare laici, se dall'asilo si comincia sistematicamente a martellarli a senso unico? Nella scuola materna la maestra ha insegnato alla mia bambina che le feste di primavera sono: festa del papà, festa della mamma (non le dissero niente dell'8 marzo) e la Pa-

squa. Ad un'assemblea dei genitori denunciai questo fatto. La maestra rimase molto imbarazzata e ammise di essersi scordata del 25 aprile e del 1" maggio. Credo fosse in buona fede. Semplicemente non ci aveva pensato perché anche a lei hanno insegnato certe cose in un certo modo.

Una mamma allora mi disse: «Non sono d'accordo con lei: la Pasqua c'è da sempre ed è facile capirla. Ma il I" maggio come faccio a spiegare alla mia figlia cos'è?». «Ci credo, visto che nemmeno lei lo sa signora — le risposi —. Con un bell'uovo di cioccolato per sua figlia il significato della Pasqua è chiaro come il giorno; ma spiegare il l' maggio è un'altra cosa· bisogna tirare in ballo la gente che lavora, bisogna spiegare le lotte operaie, e diventa tutto molto complicato».

E qui siamo appena all'asilo Il mio etcetera è grande, enorme e comprende tutta la scuola d'obbligo, che meriterebbe un trattato per far vedere quanto è «laica». Ma leggendo la splendida lettera di Laila mi riempio di fiducia e di speranza che ci siano ancora tante persone come noi.

> **JADRANA GODINOVIC** (Narni - Terni)

#### ...ma contro l'idea per cui quello che fanno i preti va sempre contrastato

la lettera di Laila Cresta, pubblicata il 25/4, che vuole per suo figlio «una vita comunitaria, diversa da quella parrocchiale». mi ha convinto solo fino ad un certo punto. Mi sembra ancora prevalente in essa una visione secondo cui quello che fanno i preti, in generale va contrastato con iniziative analoghe ma di segno diverso. Questa competizione per una più incisiva e proselitistica occupazione del sociale a me non sembra tuttavia la strada più indicata se si vuole davvero costruire un partito politico di segno «non dogmatico».

In molte parrocchie si conduce un'educazione politica di colore anticomunista? Si denunci il fatto, si contrasti il vizio di mescolare le religione con la politica. Ma si prenda anche atto che vi sono energie nella Chiesa che non sono di per sè legate ad interessi politici di parte. În molti casi, anziché competere forse è più opportuno collaborare, discutere, organizzare insieme. Questa è anche l'unica strada possibile per permettere a dei cattolici che vogliano mantenere un più che legittimo rapporto con la propria comunità parrocchiale, anche di avere relazioni di

simpatia o di militanza per il PCI. Infine, mi sembra che molti ssorzi debbano essere ancora fatti in questo partito per un'impostazione che non sia sempre ostile o comunque fredda verso la coscienza religiosa. Un conto è dissentire, un conto è mostrarsi sempre infastiditi, un conto è saper rispondere alle legittime aspettative di tutti, credenti e non credenti.

**IGNAZIO VENZANO** (direttore del periodico «Cristiani a Genova»)

#### «Cambiare, prima che imperi la delusione»

Signor direttore, visto che la voglia di cambiare è presente nei cittadini, credo non esista momento più

opportuno che questo, prima che la delusione imperi. Parlare di colpe per quello che è stato o si sarebbe dovuto fare è fuori luogo, visto che

in colpa siamo un po' tutti. La cosa importante è guardare al futuro con saggezza e tanta voglia di fare. Solo con questi propositi potremo sperare

in un mondo diverso: un mondo di lavoro e **EZIO VICENZETTO** 

### «Il corpo fu squartato

di una macelleria...»

e i pezzi appesi ai ganci

Cara Unità, ho letto il 25 Aprile quello che ha scritto Leone Sacchi di Bologna sulla breve vita di Sandro Cabassi, caduto a 19 anni vittima del fascismo. A tale riguardo credo utile soffer-marsi sul nome e la figura del comandante del plotone di esecuzione, Piva. È possibile che si tratti dello stesso Piva, triestino, il quale «comandò» nel 1941/42 azioni di squadristi locali contro la prima banda par-

tigiana formata da sloveni della zona di San Pietro del Carso, oggi Pivka (leggi: Piùca). Dopo le gloriose azioni contro i miseri paeselli del Carso postumiese, gli eroi se ne ritornavano in città ostentando le loro prede: uova. galline, vitelli razziati, vettovaglie in genere; e tali furono gli echi di ciò che essi compirono, che i capi del fascismo locale dovettero sospendere ogni altra -azione di difesa della Romanità» così come venivano

definite allora). Del Piva non si parlò più e tutti furono convinti che fosse morto chissà dove... Oggi, però, torno a leggere il suo nome, se si tratta

Che egli si sia sostituito al plotone di esecuzione riluttante ad uccidere il giovane Cabassi non c'è da meravigliarsi, visto quanto venne commesso da quelle bande di assassini, quelle dei fascisti triestini in veste di -portatori della civiltà bimillenaria»: proprio nella zona di San Pietro del Carso. quando venne preso prigioniero uno dei primi partigiani, il suo corpo venne squartato e i pezzi appesi ai ganci di una macelleria con delle scritte in dialetto: «Carne de porco».

Ecco che cos'erano i corifei dell'-Italianità-, quelli che oggi si oppongono al riconoscimento dei diritti nazionali degli loveni, aui da noi. Tenace è la mai molto tenace. Ma bisogna essere più tenaci

> A.N. (Trieste)

#### Danese «alla pari»

sono una studentessa danese di 22 anni e. a partire dal prossimo ottobre o novembre, vorrei venire per un anno «alla pari» in aualche famiglia italiana. Per due anni ho lavorato in un «kindergarten» e quindi ho esperienza di bambini. Parlo anche già un poco l'italiano.

**LENA KRISTENSEN** Holbergsgade 13, 1.057 Copenhagen K. (Denmark)

#### pienze urbanistiche, tutti prevalen-Un primo rilievo di ordine generale riguarda il prevalente carattere trae al controllo comunale le opere temente riconducibili non ai cosidinterne degli edifici esistenti. fiscale che, nonostante l'apporto podetti lacci e lacciuoli del piano, bendel direttivo nazionale dell'INU) La norma consente, nella sostan- | sì al livello politico-istituzionale sitivo di alcuni parziali migliora-

ROMA — La febbre sale, e non c'è niente da fare. All'apertura del prossimo anno accademico, i corsi di laurea in informatica saranno presi d'assalto da migliaia di stu-

**INCHIESTA/** 

È una tendenza che pare inarrestabile. Quattro anni fa gli iscritti al primo anno dell'informazione (questa la dizione esatta) erano 2619. Quest'anno sono stati 6502: quasi triplicati. Un boom così non lo hanno vissuto neppure le facoltà di medicina negli anni d'oro. La laurea in informatica è la nuova terra promessa per migliaia di ragazzi: a settembre si prevede che le matricole dei corsi di Milano, Pisa, Torino, Bari, Udine e Salerno salgano a ottomila. Qualcuno dice diecimila. E si parla solo di i-

scritti al primo anno. Il guaio, il guaio grosso, è che le strutture non sono adeguate. Non si è saputo prevedere il boom. Così, ad esempio, a Pisa hanno dovuto riformare l'orario delle lezioni, perché alcune decine di ragazzi si trovavano a scontrarsi nei corridoi a velocità folli per correre ai primi posti delle aule dove si svolgevano i corsi. O i primi posti o un orecchio fino e una gran vista: non c'è alternativa per chi vuole seguire le affollatissime lezioni. A Milano, addirittura, hanno dovuto af-

fittare un cinema. Esercitarsi sui computers è talvolta problematico. Ma cosa spinge tanti ragazzi a prendersi una laurea in una disciplina della quale spesso conoscono solo il nome? Hanno e avranno davvero possibilità di realizzare, dentro l'università e fuori, nel mercato del lavoro, i loro

sogni? Oppure è un fuoco di paglia, un'illusione amara? •Vedi quei ragazzi in biblioteca? Quelli più giovani, dico. Posso dirti cosa pensano, perché anch'io e i miei amici siamo arrivati qui con le stesse idee l'anno scorso». Luca, secondo anno di Scienze dell'informazione di Milano ha un sorriso controllatissimo. Come molti ragazzi qua dentro. «Si viene qui continua - convinti che questo sia l'unico corso di laurea che consenta di trovare un lavoro. Ma non un lavoro senza aggettivi: un lavoro creativo, indipendente, redditizio. Il mito, insomma, non è la laurea in informatica ma la software house (la "bottega artigiana" dove si producono o copiano i programmi per i computer ndr), la cooperativa di servizi informatici da mettere su da solo o con amici, oppure l' impiego in qualche megaditta come l'Olivetti o la Honeywell. Giornali e TV ti bombardano con un solo

messaggio: avanti c'è posto. Ma molti si fermano subi-



Gli iscritti al primo anno da 2.619 a 6.502, ma più della metà non arriva al traguardo. Il mito di futuri guadagni e di un lavoro indipendente Selezione durissima con pochi docenti e in aule affollatissime

<u>Il boom degli iscritti ai corsi di Scienze dell'informazione</u>

# La laurea in informatica

# difficile «terra promessa»

tro il secondo anno il 50% degli studenti se ne va, abbandona. I laureati sono pochissimi: appena 342 nell'anno accademico '81-'82. Anche se alcuni dei sei corsi di laurea esistenti in Italia (Udine e Milano) sono di recente costituzione e quindi non hanno ancora terminato il primo quadriennio, siamo comunque ben sotto il numero delle matricole iscrittesi quattro anni prima.

Che cosa accade, dunque, in questi corsi? ·Si arriva all'iscrizione pensando che Informatica sia studiare sui computer dice Mariella, studentessa di Pisa — poi ti bastano quindi-



ci giorni per capire che aria tira. C'è il computer, certo, ma anche matematica a tonnellate, esami selettivi, piani di studio molto rigidi». Già matematica. È la sorpresa più sgradita all'inizio, poi diventa l'incubo per almeno tre anni. Mirko, dell'Università di Milano, sostiene di aver perso, nei sei mesi di preparazione dell'esame di Analisi matematica II, metà dei capelli che aveva in testa. «Se durava un altro po' diventa-

vo calvo», dice. Gli studenti non capiscono - ha detto un docente di Udine, Vito Roberto, ad una rivista specializzata — che la severità degli studi del primo biennio li abitua all'astrazione e all'intuizione».

Giovanni Battista Gerace, uno dei fondatori del corso di laurea di Pisa, spiega come tiene i suoi esami di «sistemi per l'elaborazione dell'informazione»: «Ad ogni appello mi arrivano in media 50 studenti. L'esame ha una prova scritta e una orale. Lo scritto lo consegnano in genere una quarantina. Di questi, una ventina è ammessa all'orale. Una decina, alla fine, è promosso». Ma perché tanta selezio-

 Innanzitutto — risponde – gli studenti non imparano a studiare nelle scuole medie superiori. Sono allenati a studiare a memoria ma qui occorre piuttosto elasticità. Poi c'è l'enorme problema delle strutture. Troppi iscritti, pochi professori e poche (e piccole) aule. Il risultato è che si abbassa la qualità della didattica. Ma io non posso fare ancora più danno e abbassare anche la qualità degli esami. Ed ecco allora la



la vicina Jugoslavia. Ma le

fretta. Ma per qualcuno tutto questo è un problema tra-

ti nel cinema «Ciak», costretti a prendere appunti allineati nelle poltrone e alla luce tenue della sala, esprimono tutto il disagio di corsi di laurea cresciuti molto in

scurabile. Appena imparo

# PISA — Studenti del corso di Scienze dell'informazione Un dato che sembra parti- | Milano, gli studenti accalca-

colarmente pesante nei due corsi del Sud, Salerno e Bari. Guarda caso, proprio in queste due università si registra la maggior carenza di strutture e di docenti. Udine si salva un po' perché, mancando docenti italiani, ha ottenuto alcuni insegnanti dal-

aule o ci o non ci sono. Così a un paio di linguaggi me ne

UNA "NO" UN

HO SOFFERTO MOLTO DI QUESTA LONTANANZA ...

"MA TI HO PENSATO "MA VEDIAMOCI,
SAI? "SPESSO " A
VOLTE, LO CONFESSO,
ANCHE CON RABBIA" QUESTE SERE "

NE DICI? WUNA CENETTA

MA CENAM CHE



SOCIALISTA

## BOBO / di Sergio Staino

mSI, SI ... ANCH'10



INSIEMEIN

in a rest of a control of the contro